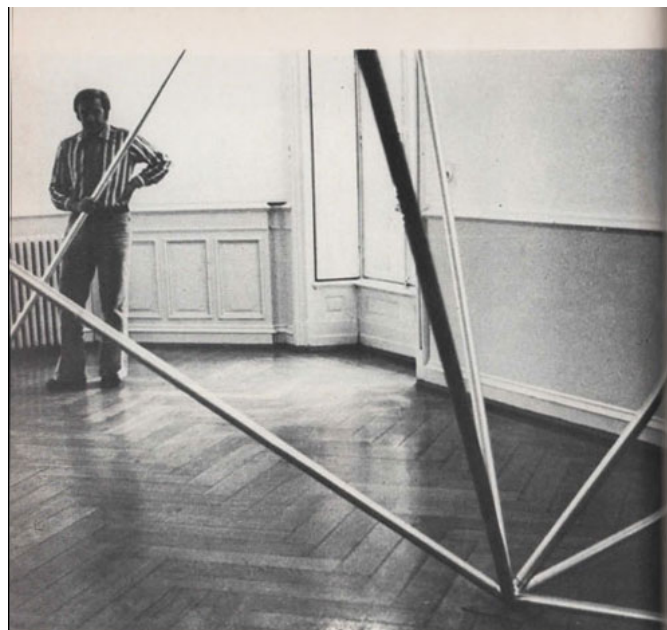
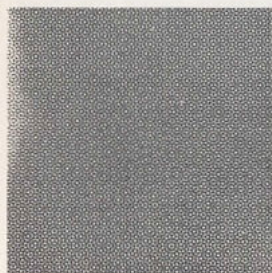


Reperti Arteologici #28 - François Morellet su D'ARS, 1977



1



2

MORELLET

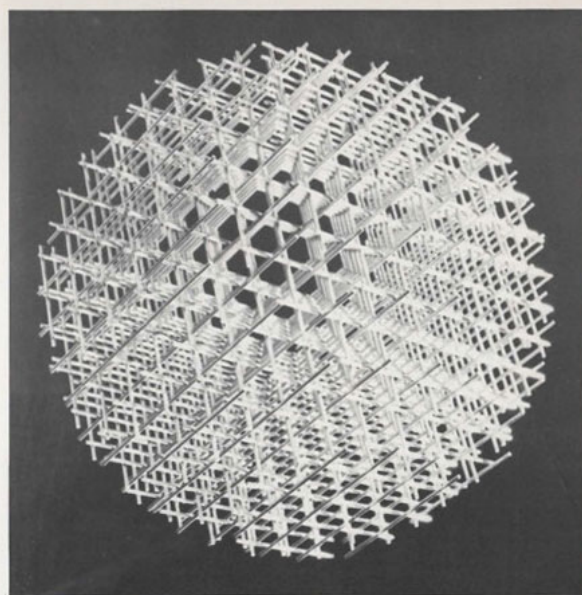
Vi sono migliaia di capolavori nei musei. Vi sono migliaia di pittori di talento che si adattano con successo al gusto del giorno per un pubblico immenso.

Senza sosta si succedono le scuole capaci di scandalizzare, piacere o divertire.

Sarebbe folle e ipocrita ribellarsi ad una situazione così fiorente delle arti plastiche.

Ci si può soltanto stupire dell'assenza quasi totale di una pittura realmente sperimentale fra questi chilometri di capolavori e relativi chili di saggistica. Non si può, invece, parlare di esperienza reale e controllata per tutte queste opere.

94



3

I loro autori o vi si identificano considerandole come una manifestazione incontrollabile della loro personalità oppure, seguendo un processo più moderno, attribuiscono un valore primordiale alla scoperta di un nuovo comportamento del quale, quando la paternità sia ben riconosciuta, ripetono qualche variante scelta arbitrariamente.

Un'esperienza vera deve, al contrario, essere condotta incominciando da elementi

1) *Struttura di tetraedri-reliquari delimitati da muri, suolo e soffitto* = Schloss Morsbroich, Leverkusen 1971. 2) *Trame*, 1958. 3) *Sfere-trame*, 1962 [cfr. anche -D'ArS- n. 63-64, 1973, pagg. 88-89].

controllabili e progredendo sistematicamente secondo un programma.

Lo sviluppo di un'esperienza deve auto-realizzarsi, quasi al di fuori del programmatore (1).

Le arti plastiche devono permettere allo spettatore di trovare ciò che vuole, ovvero ciò che ha in se stesso. Le opere d'arte sono angoli da picnic, locande spagnole dove si consuma quello che si porta con sé.

L'Arte pura, l'Arte per l'Arte è fatta per non dire nulla (o dire tutto). Se, da vivi, gli artisti sembrano d'accordo con alcuni dei loro commentatori, generalmente vuol dire che hanno accettato, rapiti, il senso che è stato attribuito al loro lavoro. Allora cercano addirittura di rassomigliare all'immagine che di loro è stata data.

Tutta questa mistificazione è ordita con la

95

"Morellet", di François Morellet, pubblicato su D'ARS n. 84, anno XVIII, luglio 1977, pagg. 94-97

"(...) L'arte pura, l'Arte per l'Arte è fatta per non dire nulla (o dire tutto). Se, da vivi, gli artisti sembrano d'accordo con alcuni dei loro commentatori, generalmente vuol dire che hanno accettato, rapiti, il senso che è stato attribuito alloro lavoro. Allora cercano addirittura di rassomigliare all'immagine che di loro è stata data. Tutta questa mistificazione è ordita con la complicità dei "grandi uomini" per far credere ai piccoli uomini che se Pasteur, Karl Marx, De Gaulle, Cézanne fossero morti nel proprio letto, nessuno avrebbe potuto essere salvato dalla rabbia del capitalismo, del nazismo o dall'impressionismo. (...) Considero dunque reazionari temibili quegli artisti che, volontariamente o no, coltivano l'arbitrario, lasciano credere all'esistenza di giustificazioni recondite, giocano ai cupi despoti, pur considerandosi rivoluzionari dell'arte. (...)"

François Morellet

D'ARS n. 84, anno XVIII, luglio 1977, pagg. 94-97

a cura di Cristina Trivellin